



La pazienza di frate Bernardo

ROSARIO ESPOSITO

Giornalista

Francesco: un rivoluzionario per tutte le stagioni

Credo che abbiano colto perfettamente nel segno quegli studiosi che hanno affermato essere s. Francesco il più perfetto imitatore di Gesù, e sono perfettamente d'accordo col Croce di «Non possiamo non dirci cristiani», secondo il quale non c'è stata nella storia nessuna rivoluzione più radicale, profonda, indistruttibile di quella portata dal Cristo. S. Francesco è perfettamente in regola anche con questo corollario della venuta di Cristo nel mondo. È un rivoluzionario per tutte le stagioni: che parli o che taccia, che stia fermo — ma è mai stato fermo s. Francesco, a parte i suoi ultimi giorni? — o che percorra l'Italia e il Medio Oriente, egli «predica» costantemente che «tutto è sbagliato, tutto è da rifare».

In questi stelloncini, richiamerò qualcuno dei suoi «gesti» più che dei suoi «detti», che non lasciano le cose come le ha trovate, anzi! I suoi chiosatori e i suoi seguaci si sono incaricati di dare la didascalia di questi gesti, ma ci guarderemo bene dal dire che codesta lettura francescana si è esaurita. Al contrario, ritengo che, per alcuni versi, essa sia ancora tutta da fare.

S. Francesco e le risse comunali

Egli è inserito profondissimamente nelle dispute che arroventano il clima delle libertà dei Comuni, che ai suoi tempi stanno decollando e mettono in terribile evidenza sia i (pochi) pregi che i (molti e gravi) difetti della politica italiana: l'intransigenza radicalizzata, l'intolleranza arrabbiata, il machiavellismo che non esclude — anzi! — né il pugnale né il veleno, la promozione della rissa, radicalizzata fino alla guerra e alle atrocità.

Non fa finta di non sentire e di non vedere. Non si arrocca sui colli come Benedetto, o nelle vallate distanti come Bernardo. Si installa nei paesini: a volte su un rialzo lontano appena un tiro di schioppo dal centro storico, sovente in piena bagarre. E prende parte alle dispute e porta ovunque pace, là dove incontra odio e guerra, sorriso dove trova le facce truci dei guerrieri sanguinari. E inventa la democrazia — nessun ufficio tra i francescani viene assegnato, se non per votazione — e promuove la discussione al posto della battaglia, e vuole che i suoi frati assumano ambasciate, anche quand'è certo che l'ambasciatore non solo non ha

immunità, ma è il primo a porgere la schiena alle legnate.

Il Poverello dunque fa politica, fa sociologia, assume l'impegno di esprimersi, non insegna l'alienazione, non distribuisce oppio per il popolo.

Lui e il clero

Tutto ciò che fa è la negazione di quello che fa il clero normale: butta via ori e guarnizioni, si sente soffocare durante le liturgie elitarie e affollate d'incensi, butta via vestiti, ricchezze, garanzie per la vita benestante e per la vecchiaia. Va lontano dalle grandi basiliche, si rintana in una chiesa diroccata e molto spesso fa a meno di ogni chiesa e si contenta di pregare e danzare come un matto fra i suoi matti, all'aria aperta, fra i fiori, le siepi, i prati.

Il clero altolocato capì molto bene la lezione, e i «Fioretti» riassumono quest'antitesi clamorosa nell'episodio del canonico che l'incontra e lo maltratta, duramente trattandolo da fantoccio e da originalone. Francesco ripete con costui il gesto rivoluzionario che aveva già fatto col lebbroso, con la differenza che la lebbra materiale è molto meno ributtante di quella spirituale degli scribi e farisei ipocriti: gli si getta ai piedi, gli bacia le pantofole a mocassino con fibia aurea, gli domanda la benedizione.

Ma non cambia di una virgola la sua vita, perché la sua vita è quella del Vangelo «senza commenti», preso alla lettera.

Il Poverello e le crociate

Noi abbiamo cominciato a mettere in discussione lo spirito crociato solo da circa una ventina d'anni a questa parte. Siamo perfino disponibili ad ammettere che non tutto fu male quello che venne fuori dalle crociate. Il Poverello andò al cuore del problema, come il raggio laser va al centro delle più dure realtà ingombranti. Scannarsi per liberare il Santo Sepolcro, o per decidere qual è la maniera più autentica per lodare Dio, o anche semplicemente per invocarlo, secondo lui è un peccato storico ed un tradimento carismatico. Non dice nulla, ma cambia tutto.

Va in Oriente senza nemmeno portare con sé un temperino per sbucciarsi la frutta: senza tascapani, senza borraccia, con un sol paio di sandali. Proprio come insegnò Gesù nel Vangelo di Luca. Va alla corte del Sultano. Non sappiamo chi dei due, Francesco o Miramolino, abbia testimoniato una fede

più grande e genuina. Infatti il pezzente d'Occidente viene fatto entrare — forse con maggior facilità di quanto non abbiano fatto i guardiani del palazzo di Innocenzo III — e viene ascoltato con deferenza. Francesco annuncia il Vangelo e la salvezza in una corte islamica, cosa che non saprei quanti altri missionari hanno potuto fare prima e dopo di lui.

Miramolino capisce perfettamente. Lo Spirito non ha paura del turbante né del Corano. I frati del Poverello, mite come il Cristo, hanno ereditato la Terra Santa: senza combattere; pagando col sangue, in caso di necessità, allorché invece dell'illuminato Miramolino altri mussulmani di poca fede hanno governato con rapacità la Palestina.

Francesco e il Lupo d'Agobio

La pastorale ruspante è la costante e deleteria tentazione della cristianità. Consiste nel limitare la propria azione nel cortile di casa, ben protetto da cani, mura, siepi e reti di recinzione. È il contrario del comandamento di Cristo, che non assicura né tranquillità né imborghesimento, ma dice continuamente: « Andate! ». L'impegno del Poverello e dei suoi primi discepoli è quello di schizzare via da tutte le parti.

Il « mito » del Lupo di Gubbio esprime l'istanza missionaria francescana in maniera clamorosa e profondamente ancorata al quadro sociale dei riferimenti locali. I missionari italiani non hanno difficoltà a recarsi al centro dell'Africa. Ma provate a proporre loro di andare in una cellula comunista o in una loggia massonica. Vi tireranno fuori mille ragioni, tutte abbondantemente corredate da proibizioni canoniche e da regole di prudenza e di tutte le altre virtù teologiche e cardinali. Ma lasciano che i « lontani » cuociano nel loro brodo.

Il Poverello va incontro ai rischi, così bene espressi dalla scena di Aldo Fabrizi nel film di Rossellini. Sa che arriverà la gragnuola degli urli e delle parolacce, ma non molla. Ci insegna a fare l'ecumenismo lontano — è piuttosto facile ed è facilmente accettato — e quello vicino, che è veramente scocciante, scomodo e malvisto dai dirigenti, perché impone veri mutamenti d'opinione e di scelte teoretiche e pastorali, mentre la teoria è tanto chiara, facile, liberatrice, perché priva d'impegni concreti.

Come si vede, s. Francesco, rivoluzionario mitissimo, è tutto da scoprire.



PAX ET BONUM

PROV. N.° 237/81
(da citare nella risposta)

MINISTER GENERALIS
ORDINIS FRATRUM MINORUM CONVENTUALIUM
PIAZZA SS. APOSTOLI, 51
00187 ROMA

Roma, 15 giugno 1981

Caro Frate Dino,

non pensare mai che un "ministro francescano" debba trattare solo o preferire le persone importanti, quando è chiamato da S. Francesco "servo di tutti i frati" (Reg. cap. X); solamente pensa che non sempre trova il tempo per accontentare tutti... Ma, data la tua insistenza, questo ministro ha trovato una mezz'ora, anche per te.

La tua è una tipica domanda da giornalista, alla quale rispondo non da Ministro Generale, ma da frate, innamorato di S. Francesco.

Come si comporterebbe oggi il nostro Serafico Padre?

Per rispondere giustamente, io mi domando spesso come si è comportato Francesco durante la sua vita. La risposta mi viene da lui stesso, in prima persona, in quella mirabile autobiografia che è il suo Testamento. Per ben sette volte, nelle due prime paginette, Francesco scrive: "Il Signore l'Altissimo concesse a me... mi condusse... Mi dette... mi dà... mi donò... mi rivelò... mi comunicò..." Ossia, tutto ciò che egli ha fatto durante la sua esistenza non lo considera mai come attività e merito proprio, ma come azione diretta dello Spirito del Signore nella sua vita.

Al suo tempo, Francesco non era sollecitato all'azione dalle richieste o esigenze della società di allora, ma si lasciò guidare e condurre solo dallo Spirito Santo.

Penso che similmente farebbe oggi, per cui non si comporterebbe in base alle sollecitazioni o attese della propaganda e dei mass-media, che lo esaltano come "il fratello di tutti" e come il distributore di gioia e di "perfetta letizia", ma prima di tutto si immergerebbe in Dio, lasciandosi condurre dove Lui vuole.

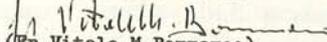
S. Bonaventura così scrive: "Lo Spirito del Signore, che lo aveva unto e inviato, assisteva il suo servo Francesco, ovunque si dirigesse", e "i frati dovettero riconoscere che lo Spirito si era posato in tutta la sua pienezza sopra di lui" (S. Bonav., L.M. - F.F. nn. 1210, 1071).

Poiché Francesco oggi sarebbe primariamente preoccupato di essere diretto dallo Spirito, certamente troverebbe molti seguaci ed ammiratori, come, per fare un paragone, li trova oggi Madre Teresa di Calcutta, che, in umiltà e povertà, si lascia guidare dallo Spirito in tutte le sue grandi imprese.

Voi, quindi, giornalisti, non preoccupatevi di indovinare cosa farebbe oggi Francesco, ma pregate e invitate i lettori a pregare perché lo Spirito del Signore conquisti, trasformi ed invii per il mondo tanti figli di S. Francesco, che, in umiltà e letizia, annuncino le meraviglie che Dio sa operare in coloro che si abbandonano totalmente a Lui.

E questo è l'augurio che faccio anche al giornalista frate Dino.

In S. Francesco aff. mo


(Fr. Vitale M. Bommarco)
Ministro Generale O.F.M. Conv.

PRINCEPS = MICHAEL ARCHANGELUS ESTO MEMOR NOSTRI
HIC ET UBIQUE SEMPER PRECARE PRO NOBIS FILIUM DEI ALGERIA ANGUA

